

# I TOTALITARISMI E LA COMUNICAZIONE

Università D'Annunzio

Chieti

# I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 1

1. Un'ideologia elaborata, consiste in un sistema di dottrine che abbraccia tutti gli aspetti vitali dell'esistenza umana. Questa ideologia ha come caratteristica di voler fondare una società perfetta che corrisponde a uno stadio finale dell'umanità. Essa, quindi, si basa sul rifiuto radicale della società esistente e insieme sulla conquista del mondo a vantaggio del nuovo modello sociale che essa vuole creare;



# I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 2

2. Un partito unico di massa guidato da un solo uomo (il dittatore) e composto da una percentuale relativamente piccola della popolazione totale (intorno al 10 per cento), con un forte nucleo appassionatamente e ciecamente consacrato all'ideologia;







# I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 3

3. Un sistema di terrore, sia fisico che psichico, realizzato attraverso la polizia segreta, in appoggio al partito, in funzione dei suoi leader e diretto non solo contro “provati nemici” del regime, ma anche contro strati della popolazione scelti più o meno arbitrariamente. Questo terrore sfrutta sistematicamente la scienza moderna e più particolarmente la psicologia;







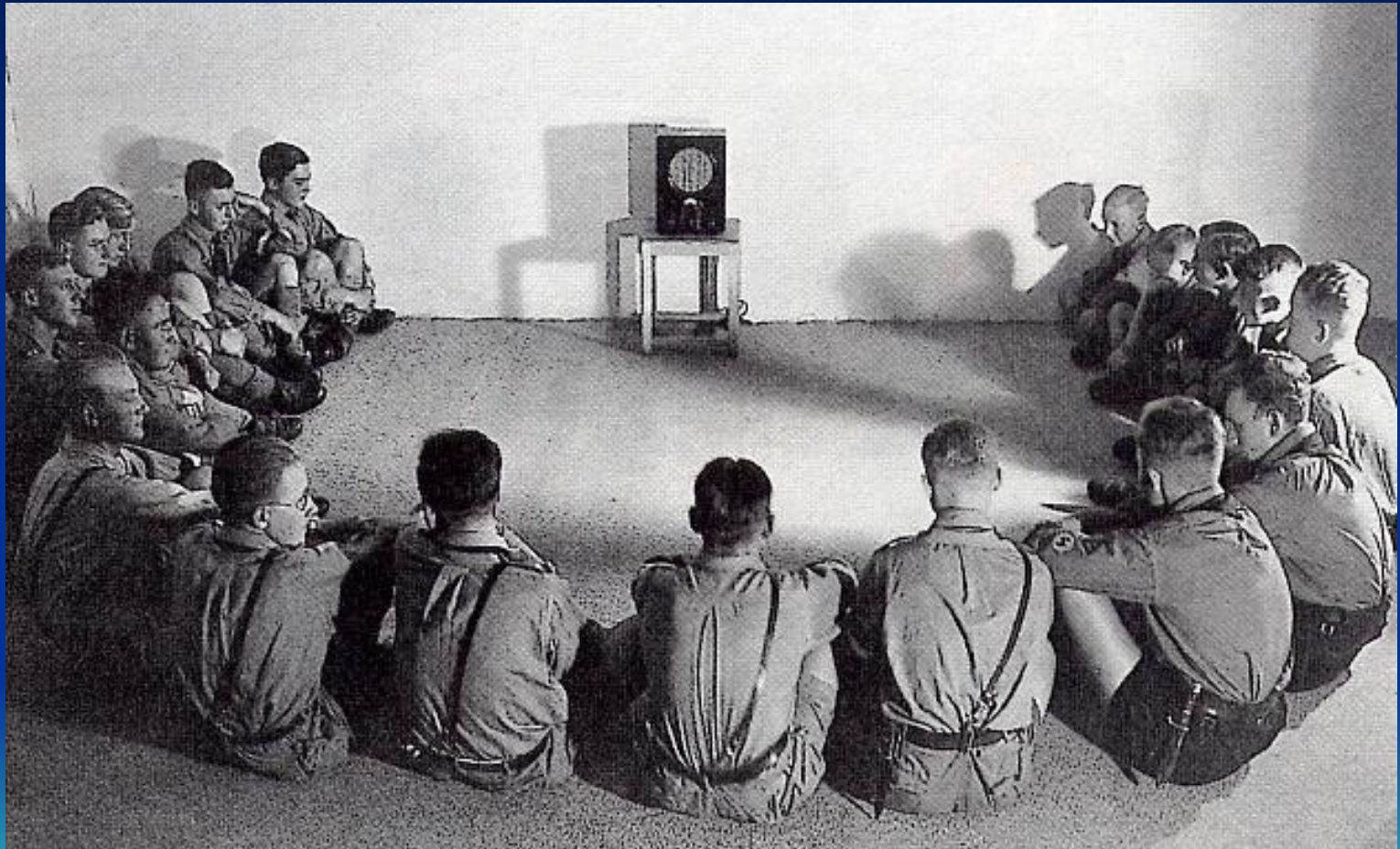


# I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 4

4. Un monopolio, quasi completo, di tutti i mezzi di comunicazione di massa, come:
- a) la stampa
  - b) la radio
  - c) il cinema
  - d) le scritte
- concentrati nelle mani del partito e del governo;

# I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 5

5. Il monopolio di tutti gli strumenti di lotta armata;
6. Un controllo centralizzato e la guida dell'intera economia, attraverso il coordinamento burocratico di tutte le attività imprenditoriali e di molte attività di gruppo.







Questa è  
la pace



# Riepilogo dei caratteri comuni ai TOTALITARISMI

Possiamo schematizzare i caratteri tipici dello Stato totalitario indicando cinque elementi essenziali:

- a) L'annullamento della dimensione privata della vita;
- b) il culto della personalità del capo supremo;
- c) l'uso massiccio della propaganda;
- d) la riduzione degli individui a "massa" e la loro mobilitazione costante;
- e) l'uso sistematico del terrore come metodo di governo.

# TOTALITARISMI E COMUNICAZIONE - 1

Gli aspetti appena visti sono assolutamente basilari per quanto riguarda la costituzione e il mantenimento di un regime dittatoriale. Tutto ciò fu reso possibile dall'enorme sviluppo che investì quelli che noi oggi chiamiamo **"mezzi di comunicazione di massa"**.



# TOTALITARISMI E COMUNICAZIONE- 2

Nei primi anni del ventesimo secolo, infatti cominciò un processo che portò la comunicazione ad essere uno dei campi di maggior sviluppo e dove le nazioni investirono una buona quantità di denaro. Questo investimento fu d'obbligo per tutti i regimi totalitari: nel corso degli anni Trenta, per esempio, questi intensificarono i loro interventi sul sistema culturale, sottoponendo i mezzi di informazione e le manifestazioni varie ad un controllo capillare.

# IL FASCISMO E LA PROPAGANDA - 1

Rispondevano a tale scopo le "veline" che venivano quotidianamente inviate dal Minculpop alla stampa e le misure censorie cui doveva sottostare il cinema. Da tali disposizioni traspare lo zelo, talvolta ridicolo, con cui le autorità fasciste si preoccupavano, fra l'altro, della moralità pubblica, della salvaguardia della lingua nazionale e del mito del duce. Al cinema, per esempio, si chiedeva di sopprimere o rendere invisibili scene con donne semi nude o ragazzi che chiedevano l'elemosina.

# IL FASCISMO E LA PROPAGANDA - 2

Si chiedeva di cambiare le parole straniere, come ad esempio camion, con parole italiane come autocarro oppure pullman con torpedone; si arrivò addirittura a censurare la scena, nel film *Tarzan l'indomabile*, in cui un leone addentava l'uomo bianco perché non rispettava la tesi che l'uomo bianco fosse più forte e intelligente degli animali africani.

# IL FASCISMO E LA PROPAGANDA - 3

Ai giornali, invece, fu proibito dare notizie su processi svoltisi al tribunale militare, su Einstein, sulle malattie del Duce o del Papa; mentre si invitava caldamente a sottolineare particolari come la divisa da primo maresciallo dell'impero indossata dal Duce, la freschezza di Mussolini dopo quattro ore di trebbiatura ed infine le dieci acclamazioni della folla per far affacciare Mussolini al balcone.





# IL NAZISMO E LA PROPAGANDA - 1

Tra i vari regimi totalitari, quello che seppe sfruttare nel migliore dei modi la propaganda fu sicuramente quello nazista; Hitler, capì l'importanza di quest'aspetto, istituì il ministero della propaganda con a capo uno dei suoi collaboratori più fidati: Joseph Paul Goebbels.

# IL NAZISMO E LA PROPAGANDA - 2

A testimonianza di quanto peso dessero i nazisti alla diffusione dell'informazione, ogni mattina i redattori dei quotidiani di Berlino e i corrispondenti dei giornali stampati in altre città del Reich si riunivano al ministero della propaganda per farsi dire dal dottor Goebbels quali notizie pubblicare e quali tacere, come scrivere le notizie e come intitolarle, quali campagne rimandare e quali lanciare e qual era l'articolo di fondo desiderato per quel giorno.



# IL NAZISMO E LA PROPAGANDA - 3

Per evitare malintesi venivano fornite, insieme alle istruzioni orali, direttive scritte giornalmente che venivano inviate ai piccoli giornali periferici per telegrafo o per posta.

# IL NAZISMO E LA PROPAGANDA - 4

I giornalisti dovevano essere di pura razza ariana e irreprensibili dal punto di vista della fedeltà al regime. Analogo trattamento subirono i nuovi mezzi di comunicazione di massa, cioè la radio e il cinema (Leni Riefenstahl). Il nazismo avvertì molto acutamente l'enorme potenziale di questi mezzi per la generazione del consenso; essi vennero quindi asserviti alla propaganda del Reich.

# IL NAZISMO E LA PROPAGANDA - 5

Una menzogna ripetuta milioni di volte diventa verità. Questo ragionamento di Goebbels (ministro della propaganda nazista) è la summa del totalitarismo. L'ideologia alla base del totalitarismo riaffermava il concetto che la realtà oggettiva non esiste, sostituita dalla realtà totalitaria dettata da chi rappresenta la classe o la razza dominante.





Joseph  
Goebbels

# IL COMUNISMO E LA PROPAGANDA - 1

Nell'URSS, invece, l'uso dei mezzi di comunicazione di massa fu portato avanti in una maniera molto più rigida e "fisica": mentre, infatti, nei regimi nazionalfascisti il consenso veniva organizzato in modo rigido ma con un'oppressione limitata, in Russia si era creata una vera e propria atmosfera di terrore. Un esempio significativo di questa sottomissione dei cittadini nei confronti del regime ci viene fornito dallo scrittore Aleksandr Isaevic Solzenisyn autore del libro "Arcipelago Gulag":

# IL COMUNISMO E LA PROPAGANDA - 2

“Si sta svolgendo, nella regione di Mosca, una conferenza regionale di partito. La dirige il nuovo segretario del comitato regionale, nominato al posto dell'altro, recentemente arrestato. Alla fine della conferenza viene approvato un messaggio di fedeltà a Stalin. Naturalmente tutti si alzano in piedi. Nella piccola sala è una burrasca di applausi che diventa ovazione. Tre, quattro, cinque minuti: sempre burrascosi sempre in ovazione.

# IL COMUNISMO E LA PROPAGANDA - 3

“Ma già le palme sono indolenzite. Già le braccia alzate sono informicolite. Già gli anziani hanno l'affanno. Sta diventando ridicolo anche per chi adora sinceramente Stalin. Ma chi oserà smettere per primo? Lo potrebbe fare il segretario regionale, ma è stato nominato da poco, al posto di un arrestato: ha paura! Infatti vi sono in sala quelli dell'Nkvd (Commissione del Partito), in piedi ad applaudire, osservano chi smetterà per primo! E gli applausi continuano all'insaputa del grande capo, 6, 7, 8 minuti!



# IL COMUNISMO E LA PROPAGANDA - 4

“All'undicesimo minuto H direttore della cartiera assume un'aria indaffarata e si siede al tavolo della presidenza. Dove è andato a finire il generale entusiasmo? Tutti in una volta, con l'ultimo battito di mani, cessano e si mettono a sedere. Sono salvi! Tuttavia proprio così si riconoscono gli uomini indipendenti.

# IL COMUNISMO E LA PROPAGANDA - 5

“La stessa notte il direttore della cartiera è arrestato. Gli appioppiano senza difficoltà, per tutt'altro motivo, dieci anni”.

Questa paradossale scenetta ci fa comprendere come l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione di massa e l'uso capillare della forza serviva a sopprimere qualsiasi dissenso e incanalare in direzioni precise il consenso e l'appoggio al regime.



НАПРАВЛЕН СТРАНЫ СОВЕТОВ  
ВЕДЕТ НАС ОТ ПОБЕДЫ  
К ПОБЕДЕ!







# LA MASSA NEI REGIMI TOTALITARI - 1

Scriveva Gustave Le Bon in “La psicologia delle folle”

- [...] Mentre le antiche certezze spariscono, la potenza delle folle è la sola che veda crescere di continuo il suo prestigio. L'età che inizia sarà veramente l'era delle folle. Ciò che più colpisce di una folla è che gli individui che la compongono – indipendentemente dal tipo di vita, dalle occupazioni, dal temperamento o dall'intelligenza – acquistano una sorta di anima collettiva...

# LA MASSA NEI REGIMI TOTALITARI - 2

... Tale anima li fa sentire, pensare, agire in modo del tutto diverso da come ciascuno di loro – isolatamente – penserebbe e agirebbe.

I diversi impulsi ai quali le folle obbediscono potranno essere generosi o crudeli, eroici o vili, ma saranno sempre tanto imperiosi che persino l'istinto di conservazione si annullerà davanti a essi.

# LA MASSA E' QUALCOSA DI INDISTINTO - 1

Scrivava Hanna Arendt in “Le origini dei totalitarismi”

✓ Il termine “massa” si riferisce a gruppi che, per l’entità numerica o per l’indifferenza verso gli affari pubblici o per entrambe le ragioni, non possono inserirsi in un partito politico, in un’amministrazione locale, in un’associazione professionale o in un sindacato. Potenzialmente, essa esiste in ogni Paese e forma la maggioranza della folta schiera di persone politicamente neutrali che non aderiscono mai a un partito e fanno fatica a recarsi alle urne...

# LA MASSA E' QUALCOSA DI INDISTINTO - 2

... Il fatto caratteristico fu che i movimenti totalitari europei – quelli fascisti come quelli comunisti – reclutarono i loro sostenitori proprio tra questa massa di gente manifestamente indifferente, che tutti gli altri partiti avevano lasciato da parte perché troppo apatica o troppo stupida. Il risultato fu che, in maggioranza, essi furono composti da persone che non erano mai apparse prima sulla scena politica. Ciò consentì l'introduzione di metodi interamente nuovi nella propaganda.



# I DISCORSI DI HITLER - 1

- ✓ Dei discorsi di Hitler non si ascoltavano tanto i contenuti concreti, quanto si era partecipi di un'emotività;
- ✓ Tutto ciò è ribadito da Mosse in “La nazionalizzazione delle masse” in cui si ribadisce:

# I DISCORSI DI HITLER - 2

«[...] Hitler aveva scritto: “I discorsi aprono il cuore del popolo come colpi di maglio”. E i suoi erano caratterizzati, infatti, da ritmi bellicosi, aggressivi e comportavano un timbro di voce di grande effetto. Il pubblico assorbiva i suoi discorsi emotivamente; di essi avvertiva solo la combattività e la fede, senza afferrare il suo contenuto concreto o senza soffermarsi a riflettere sul suo significato».

# I DISCORSI DI HITLER - 3

La folla “viveva” il discorso, più che analizzarne il contenuto e per questo era difficile che si potesse porre in una posizione di distacco critico.

Hitler sentì molto l'influenza dell'opera di Gustave Le Bon, soprattutto della regola per la quale il capo deve essere parte integrante di una fede posseduta in comune e per questo fece di se stesso un simbolo vivente.











